



Numero 93 - Febbraio 2015

# GRAZIE EMILIA

di Giuseppe Torti

*La conversione alla più sportiva pratica venatoria. Il fortunato acquisto di una cucciola di Bracco italiano che a 18 mesi si sta rivelando particolarmente dotata per questa caccia specialistica.*

Si è concluso il 2014 e – come di consueto – è tempo di bilanci. In chiave venatoria, l'anno appena trascorso mi ha aperto un nuovo mondo: quello della caccia cinofila al beccaccino.

Sino al 2013, le mie stagioni di caccia erano state piuttosto anonime, animate dal desiderio di trovare selvaggina, augurabilmente fermata dal cane... ma nulla di molto stimolante, anche in considerazione della sensibile riduzione del selvatico (quello vero) a cui dedicavo la mia caccia: quaglie sempre più rare, lepri che dopo la prima settimana di caccia sono fantasmi e fagiani con comportamenti da polli appena usciti dalla gabbia.

Quanto poi ai cani, ho sempre avuto un debole per le razze da ferma che mi piaceva veder correre e possibilmente fermare quando occasionalmente accompagnavo a caccia qualche amico... ragion per cui mi lasciai convincere a fare il porto d'armi e a prendere la licenza di caccia, quale condizione per premiare con l'abbattimento della selvaggina il corretto comportamento del cane. Ho così avuto dapprima un Setter irlandese dall'aspetto affascinante che – stando a quanto mi diceva chi ne sapeva più di me – era particolarmente dotato per la caccia; poi è arrivato un Setter Gordon, lui pure con buone qualità venatorie, alla morte del quale l'amico Ambrogio Fossati mi aveva suggerito di prendere un Bracco italiano che – a suo dire – avrebbe potuto darmi emozioni che non avevo ancora sperimentato.

Fu così che feci visita ad un allevatore

di questa razza, Pierluigi Forcati, la cui Campionessa di lavoro Michelle aveva fatto una bella cucciolata con Malomkozi Aldo, nato in Olanda e lui pure Campione di lavoro, italiano ed Internazionale. E quando i cuccioli furono liberati dal loro recinto, una di loro – anziché giocare con la madre e i fratellini – diresse verso di me la sua attenzione e rimase tutto il tempo a gironzolarmi fra i piedi: come dire che non fui io a scegliere lei... ma fu lei che scelse me. Si chiama Emilia ed è stato il più fortunato incontro della mia vita (...dopo quello con mia moglie, naturalmente!).

E sempre su incoraggiamento di Ambrogio Fossati, iniziai a dedicarmi alla caccia al beccaccino, anche in considerazione del fatto che abito in mezzo alle risaie e che per trovare l'ambiente idoneo per la saetta dal becco lungo devo fare i convenzionali "quattro passi".

Una volta a casa, seguendo i consigli di Ambrogio Fossati, di Puttini e di Bonasegale, è iniziato il nostro addestramento, cioè sia per lei che per me (che il beccaccino avevo forse visto sui libri di scuole ma che, ad onor del vero, non sapevo quasi che aspetto avesse). E sempre seguendo le indicazioni di Bonasegale, ho appreso che – per fermare i beccaccini – un cane deve avere i geni giusti nel suo dna: ed evidentemente questo era il caso per Emilia che già a cinque mesi incominciò ad affrontare sapientemente gli ostici terreni delle risaie ed a fermare i beccaccini, aprendomi concretamente le porte di questa caccia che, giorno dopo giorno, mi ha avvinto sempre più, facen-

domi apprezzare esperienze al cui confronto quelle del mio passato apparivano sbiadite e prive di gusto.

Ora Emilia ha 18 mesi, ma nel 2014 mi ha fatto incarnierare un numero di beccaccini che per pudore preferisco non dire; e negli ultimi sei mesi, il miglioramento del suo comportamento è stato continuo: dapprima era dotata di un'indipendenza di cerca che la portava centinaia di metri da me, con comprensibili problemi, mitigati solo dal fatto di attendermi immobile in ferma anche a grandissima distanza. Poi il collegamento è spontaneamente migliorato (mi dicono per l'acquisita consapevolezza che il premio dell'abbattimento del beccaccino dipende dalla reciproca collaborazione) ed ora basta un fischio per farla tornare anche quando la distanza ne rende l'immagine piccola come un puntino all'orizzonte.

Lo scorso novembre – sempre con Fossati e Puttini – l'ho portata in Irlanda che per i beccaccini è la terra promessa: e quella trasferta l'ha ulteriormente maturata in modo meraviglioso. Ragion per cui agli inizi di questo gennaio sono andato a far le prove su beccaccini in Sardegna, dove non sapevo che ci sono risaie con relative sgneppe indiavolate. Ed è stata un'esperienza magnifica, coronata da un entusiasmante CQN a seguito di una grande ferma su di un frullino (che ho imparato non è il piccolo del beccaccino) e di un'altra sul beccaccino... al cui frullo Emilia ha inseguito quel tanto che ha evitato una qualifica... che le avrebbe negato l'iscrizione al prossimo Derby.

Grazie Emilia!